

L'analisi dei dati sulla delittuosità degli albanesi evidenzia che questi risultano tra le nazionalità a più elevato indice di criminalità tra quelle presenti in Italia, con una particolare vocazione a reati predatori.

Nel corso del 2000 sono stati denunciati 18 cittadini albanesi, di cui 1 in stato di arresto, per associazione di tipo mafioso; 104 persone per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, di cui 20 in stato di arresto; 252 soggetti per associazione per delinquere, di cui 51 in stato di arresto.

Tutti gli ambiti criminali frequentati risultano molto remunerativi ma presuppongono un elevato livello organizzativo. Per tale motivo le associazioni delinquenziali albanesi (il cui carattere mafioso è stato più volte confermato giudiziariamente) devono essere mantenute ben distinte dalle altre espressioni criminali slave che, pur condividendone la matrice etnica, rispondono a logiche di criminalità diffusa e presentano una minore strutturazione che le rende più bande che sodalizi. Tuttavia anche queste ultime suscitano un vivo allarme sociale nella collettività nazionale per l'aggressività della modalità di consumazione dei reati, prevalentemente predatori (furti, scippi, spaccio) e per la pervasività sul territorio.

Va pure rilevato che la clandestinità di parte della comunità albanese in Italia la espone, per conseguente difetto di integrazione sociale, ad una criminalità potenziale che spesso assume forme di disperata aggressività. Le manifestazioni di microcriminalità che ne conseguono sembrano prive di un apprezzabile disegno criminoso e riflettono solo il disagio di soggetti che, non avendo alcunché da perdere, né nel nostro Paese né in quello di origine, sono disposti ad affrontare il rischio dell'attività criminosa e preferiscono non abbandonare i circuiti delinquenziali che ne hanno favorito l'ingresso.

Alla data del 31 dicembre 2000 risultavano detenuti in Italia 2.683 cittadini albanesi. Tra questi, 3 sono stati sottoposti al regime di detenzione speciale di cui all'art. 41 bis O.P..

LA CRIMINALITÀ CINESE

Per una piena comprensione del fenomeno criminale di matrice cinese, occorre preliminarmente considerare che le comunità cinesi all'estero si aggregano in ristrette porzioni di territorio e costituiscono tanti piccoli quartieri di Cina, ove sopravvivono immutate millenarie tradizioni e si osservano specifiche regole di convivenza.

Tale compattezza etnica deriva anche dal fatto che queste comunità sono spesso costituite quasi esclusivamente da persone provenienti dalla stessa regione ed addirittura dagli stessi villaggi, mantenendo una notevole autonomia culturale rispetto alla realtà circostante.

La caratterizzante situazione di auto-isolamento costituisce un fattore di forza delle organizzazioni criminali endogene che, sfruttando la tendenziale autonomia gestionale di questi microcosmi, spesso si rivestono di autorità interna, *super partes*, in grado di esercitare un rigido controllo sulla vita economica e sociale di intere comunità.

Si comprende, così, la diffusa omertà vigente tra gli appartenenti alle singole comunità, le quali se da un lato ritengono legittimo lo stato di obbedienza al capo del gruppo, dall'altro temono le ritorsioni che, proprio per il carattere transnazionale delle associazioni criminali, possono colpire i parenti in altre città occidentali, se non addirittura in madrepatria.

Gli stessi meccanismi dell'immigrazione clandestina si fondano sull'esistenza dei quartieri cinesi presenti in ogni Paese di passaggio, ove, per la sopra specificata caratteristica di isolamento, è difficile intervenire. Così l'emigrante, fin dalla sua partenza, non può che affidarsi al suo corriere, vero e proprio dominus della vita dei clandestini, i quali, pur di emigrare, affidano ogni loro avere a tali organizzazioni che, per il pagamento, pretendono sempre una garanzia personale da parte della famiglia di origine.

Il carattere monolitico dell'universo criminale cinese non deve, peraltro, indurre ad adottare una fuorviante visione totalizzante, che considera qualsiasi forma di manifestazione delinquenziale ascrivibile a cittadini cinesi come espressione di attività di gruppi criminali di tipo mafioso.

È, pertanto, necessario distinguere, nell'ambito delle varie forme di crimine associato cinese, le bande giovanili, le organizzazioni criminali composte in prevalenza da cinesi residenti all'estero (strutturate in sodalizi aventi le caratteristiche tipiche dell'associazione mafiosa, e dedite prevalentemente all'immigrazione clandestina, all'estorsione ed al gioco d'azzardo), nonché le cosiddette Triadi.

In particolare, le Triadi, strutturate in forme complesse e connotate da caratteristiche funzionali rigorosamente ispirate alla tradizione ed alla ritualità, si caratterizzano per la tendenza ad infiltrarsi nelle altre organizzazioni, in modo da modulare il grado della loro partecipazione ai vari settori di illecito, piuttosto che garantirsi il diretto controllo delle attività criminali. Le Triadi più importanti possono assumere, così, una sorta di potere di coordinamento criminale nei confronti di decine di gruppi, che pure mantengono spazi più o meno ampi di autonomia.

Tra le forme di criminalità etniche presenti in Italia, quella cinese assume una particolare rilevanza per i seguenti caratteri:

- concentrazione in aree geografiche ove è radicato il flusso migratorio;
- forte controllo socio-economico all'interno degli insediamenti, da cui deriva un elevato senso di omertà;
- crescente capacità di penetrazione dei mercati nazionali legati al commercio (immobiliare, abbigliamento, ristorazione, ecc.), secondo modelli di imprenditorialità aggressiva;
- consumazione di reati peculiari alla società cinese (gioco d'azzardo ed usura) e progressiva acquisizione del controllo di ampi settori della contraffazione (marchi, abbigliamento e tecnologie);

- sfruttamento della manodopera clandestina attraverso la sistematica organizzazione della tratta dei connazionali ridotti in vera e propria schiavitù.

In Italia, infatti, pur non potendosi parlare di radicamento territoriale, vi è una diffusa presenza di strutture criminali cinesi che operano prevalentemente all'interno della comunità degli immigrati.

Dall'analisi della distribuzione dei soggetti di etnia cinese emerge la recente crescita della comunità residente nel napoletano, quintuplicatasi nell'ultimo quinquennio. Quest'ultima circostanza deve far riflettere sulla pericolosità di un connubio tra le organizzazioni cinesi e le consorterie camorristiche.

Poiché questi aumenti non corrispondono ad alcun decremento in altre città, si può ipotizzare un'importante conquista delle organizzazioni criminali cinesi dedite all'immigrazione clandestina, che probabilmente sono riuscite ad inserirsi in un'area geografica tradizionalmente monopolio della criminalità organizzata italiana.

Sono stati, inoltre, acquisiti elementi in ordine a soggetti appartenenti a gruppi criminali cinesi, già operanti in Toscana, che starebbero investendo nuovi capitali illeciti nell'hinterland partenopeo, avviando fabbriche, laboratori e punti vendita, anche ambulanti.

Quanto alle attività, aspetti emergenti attengono alle infiltrazioni nella economia. Il fenomeno coinvolge massimamente le regioni dell'Italia nord-orientale (Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia) e centrale (Toscana), ove è più facile l'inserimento nel mondo produttivo di manodopera in nero, in virtù di un esteso e sviluppato tessuto industriale caratterizzato dalla presenza di imprese di dimensioni medio-piccole in regime di forte concorrenza.

Altro settore fondamentale resta lo sfruttamento della immigrazione clandestina, che si tramuta, sovente, in tratta di esseri umani.

Da una serie di indagini si desume che in Italia i malfattori cinesi, pur non essendo palesemente collegati con le Triadi - formazioni apparentemente non presenti nel nostro Paese -, sono in rapporti di affari con esse. I gruppi di clandestini, al momento del passaggio dei vari confini, vengono obbligati a trasportare droga e la quasi totalità dei documenti falsi di cui vengono muniti viene comperata presso affiliati delle Triadi.

Il traffico di manodopera clandestina potrebbe anche rappresentare il mezzo attraverso il quale le Triadi, con la complicità dei sodalizi criminali cinesi operanti in Italia, potrebbero tentare di conquistare posizioni di rilievo anche negli illeciti mercati nazionali degli stupefacenti.

Oltre a tali ipotizzabili effetti indotti, il traffico costituisce di per sé una vera e propria industria: i clandestini, come risulta da numerose indagini, pagano, una volta giunti a destinazione, sotto forma di lavoro illegale, una somma variabile dai 20 ai 30 milioni di lire per poter emigrare in Europa e somme più alte per raggiungere gli Stati Uniti o il Canada.

Non deve, quindi, stupire che lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina - che sovente diviene tratta di esseri umani - si configuri come il principale settore di intervento di tali sodalizi, sia al fine di inserire gli immigrati in attività produttive che insistono sul nostro territorio, sia per favorire il loro transito verso l'Europa o il nord America.

Giunti in Italia, gli immigrati sono avviati ai vari settori produttivi presso imprese di loro connazionali, dove sono costretti a lavorare con pesante ed illegale orario giornaliero, per due o tre anni, con costi irrisori per il datore di lavoro. Essi, infatti, sono pesantemente indebitati con l'organizzazione criminale ovvero con la famiglia di origine che è rimasta in Cina e che potrebbe avere anticipato le spese del viaggio. In queste condizioni, soprattutto i più giovani possono diventare facile preda di coloro che abbiano interesse ad indurli a compiere reati di varia natura.

Durante il 2000 l'immigrazione clandestina cinese in Europa ha assunto dimensioni certamente allarmanti, in considerazione soprattutto della rilevante presenza di tali stranieri nei Paesi dell'Europa centro-orientale (Balcani), territorialmente contigui ai confini italiani. In particolare, si è registrato un crescente flusso di cittadini cinesi nella città di Belgrado, ove, secondo specifiche informazioni, risiederebbero circa 18.000 cinesi.

La ex-Jugoslavia costituisce, del resto, un punto di partenza per più lunghi e complessi itinerari di viaggio che privilegiano, per necessità geografica, quali Paesi di primo ingresso in Europa occidentale, l'Italia e l'Austria.

I flussi più cospicui originano soprattutto dalla Repubblica Federata del Montenegro, così come testimoniato dall'elevato numero di rintracci di cittadini cinesi effettuati, durante il 2000, sulle coste pugliesi, mentre il flusso proveniente dall'Albania sembra aver subito una battuta d'arresto. Ne è prova il ridotto numero di quelli rintracciati lungo il litorale salentino, sul quale approdano, in maniera pressoché esclusiva, i clandestini provenienti dal Paese delle Aquile.

Negli ultimi tempi ha assunto particolare rilievo anche il flusso di cittadini cinesi che valicano clandestinamente il confine terrestre con la Slovenia. Questi stranieri attraversano tale frontiera nascosti all'interno di camion o furgoni o, ancora, a piedi, lungo i tratti di confine delle province di Gorizia e di Trieste, interessate notoriamente da rilevanti correnti di traffico transfrontaliero.

Invero, una volta fatti giungere nelle varie località italiane (assistiti in ogni spostamento da accompagnatori reclutati tra cittadini dell'estremo oriente, conoscitori di almeno una lingua europea e pratici di viaggi aerei), i clandestini vengono privati dei passaporti, così da impedire loro di allontanarsi fino a quando non avranno completamente saldato il debito contratto con l'organizzazione per giungere in occidente. In alcuni casi il clandestino può

essere venduto ad un'altra organizzazione mentre, se si tratta di una donna, può essere costretta a prostituirsi.

Appare interessante segnalare, infine, che si sono evidenziati, di recente, casi di cittadini di etnia cinese il cui ingresso e la conseguente regolarizzazione sono stati favoriti da organizzazioni criminali italiane e cinesi mediante assunzioni fittizie da parte di ditte compiacenti ed il successivo loro licenziamento. Ciò al solo fine di evitare l'ordinario itinerario di immigrazione illegale e di consentire, comunque, il loro inserimento nella clandestinità per il conseguente sfruttamento.

In tale prospettiva, si comprende perché l'analisi dei dati relativi alle denunce di cittadini cinopopolari evidenzia che l'illecito più frequentemente compiuto - oltre, ovviamente, alla inosservanza della normativa sugli stranieri - è il falso, che, nelle sue diverse espressioni criminali, rappresenta il tipico reato strumentale all'ingresso clandestino di stranieri.

Si consideri, poi, che la falsificazione di atti, documenti, carte di credito, sigilli, passaporti, autorizzazioni di soggiorno è un settore in cui le organizzazioni criminali orientali sembrano primeggiare in tutto il mondo.

Dall'analisi dei dati statistici si conferma l'esistenza di una capacità a delinquere dedicata quasi esclusivamente al perseguimento della principale attività criminale dell'organizzazione, cioè l'immigrazione clandestina. Non a caso i valori delinquenziali più alti si rilevano nelle falsità, funzionali alla gestione dei clandestini. Viceversa, i valori esigui delle segnalazioni dei reati predatori, contro la persona confermano il carattere non violento della criminalità organizzata cinese, non propensa a manifestazioni delinquenziali tipiche della microcriminalità.

Nel corso del 2000 25 cittadini cinesi sono stati denunciati per associazione per delinquere, di cui 13 in stato di arresto.

Alla data del 31 dicembre 2000 risultavano detenuti in Italia 202 cittadini cinesi.

Va rilevato che, talora, i gruppi criminali di origine cinese tendono a realizzare progetti delinquenziali di più ampio respiro. In ciò assumono le caratteristiche strutturali dei sodalizi di tipo mafioso, operano secondo le metodologie proprie di questi ultimi e incorrono nelle misure repressive previste dall'articolo 416/bis del C.P.. A tal proposito è significativo il dato che 8 cittadini cinesi sono attualmente sottoposti al regime di detenzione speciale di cui all'articolo 41/bis O.P..

LA CRIMINALITÀ COLOMBIANA

La Colombia è uno dei principali Paesi produttori di cocaina, insieme al Perù e alla Bolivia, sia in relazione alla produzione ed al traffico in senso stretto della sostanza, sia in relazione alle attività connesse.

La Colombia ha, inoltre, iniziato a svolgere un ruolo anche nella produzione dell'eroina, la cui qualità è, però, ancora modesta e non paragonabile a quella asiatica.

Le organizzazioni criminali in Colombia si identificano nei cosiddetti cartelli, costituiti dall'aggregazione di famiglie, i cui scopi sono l'ottimizzazione del controllo del traffico di stupefacenti e l'approntamento dei mezzi tecnico - logistici idonei al conseguimento degli illeciti profitti.

I cartelli costituiscono una specie di organismo confederale, sono suddivisi in nuclei, ognuno dei quali ha il proprio capo e gestisce le operazioni di coltivazione, trasformazione e traffico di cocaina, intervenendo, quindi, nell'attività finale ovvero nel reimpiego dei capitali ottenuti.

Negli ultimi tempi, però, i gruppi criminali colombiani hanno evidenziato la tendenza a non operare più attraverso i grandi cartelli di Medellin o di Cali, ma per singole organizzazioni più snelle e agili sul piano operativo.

Dopo aver consolidato in Europa i rapporti con la criminalità endogena, ed in Italia in particolare con la mafia, la camorra e la 'ndrangheta, le organizzazioni colombiane hanno stretto alleanze con la mafia russa, dedita all'importazione di cocaina nel proprio Paese.

Nuove organizzazioni di trafficanti italiani, europei ed africani si sono affiancate a quelle tradizionali, di matrice sud americana, realizzando nuove correnti che assicurano, a volte, una doppia operazione commerciale attraverso il

trasferimento, nel viaggio di andata, di eroina sul mercato americano e, nel viaggio di ritorno, di cocaina su quello europeo.

Tale tendenza risulta confermata dalle operazioni più recenti nonché dalla notizia di ingenti sequestri di cocaina in Turchia.

In Italia le organizzazioni criminali colombiane si avvalgono delle connivenze delle comunità di origine, residenti nel nostro Paese, al fine di reclutare nuovi corrieri, nascondersi o proteggersi vicendevolmente. Esistono collegamenti permanenti tra i gruppi criminali colombiani e la criminalità italiana mediante rappresentanti presenti reciprocamente nei due Paesi. I rappresentanti che operano in Italia hanno il compito di concordare il prezzo, la quantità di droga e le modalità del trasporto e del pagamento dello stupefacente.

I corrieri utilizzati per il trasporto della droga sono normalmente di nazionalità colombiana, poiché i cartelli non utilizzano corrieri di altra nazionalità, come invece accade per i gruppi nigeriani.

La droga viene occultata in corpore (ano, vagina oppure ingoiata), mentre i grossi quantitativi di cocaina arrivano, in Italia, per via mare occultati all'interno di containers oppure trasbordati, in alto mare, su imbarcazioni, quali yacht, pescherecci, motoscafi e gommoni.

I porti italiani maggiormente interessati al traffico e ai sequestri sono stati, sinora, quelli di Genova, Livorno, Napoli.

Quantitativi minori di droga sono trasportati per via aerea, occultati in doppi fondi di valige, in pacchi, diluita in bottiglie di shampoo o liquori. Gli aeroporti di maggiore interesse sono quelli di Milano Linate, Milano Malpensa, Torino e Roma.

Dall'analisi dei dati sulla criminalità emerge che l'indice di delittuosità della comunità colombiana in Italia registra un progressivo tendenziale, ma lento, aumento, pur attestandosi su livelli contenuti se raffrontati con quelli raggiunti da altre etnie. I reati commessi risultano, di massima, riferibili a delitti contro il patrimonio, a violazioni alle norme sugli stranieri, a quelli contro la persona ed in materia di falsi.

Nel corso del 2000 7 cittadini colombiani sono stati denunciati per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, di cui 4 in stato di arresto; 11 sono stati denunciati per associazione per delinquere, di cui 9 in stato di arresto.

Alla data del 31 dicembre 2000 risultavano detenuti in Italia 641 cittadini colombiani.

LA CRIMINALITÀ NIGERIANA

I gruppi nigeriani sono caratterizzati da una organizzazione non piramidale ma orizzontale (a blocchi), da una estrema segretezza e da una forte componente magico-religiosa, attraverso la quale esercitano un pesante condizionamento nei confronti degli adepti, che possono essere così spinti al compimento di qualsiasi azione.

La scelta degli affiliati avviene, nell'ordine, tra i componenti della propria famiglia, gli appartenenti alla stessa tribù, i compatrioti e gli individui non nigeriani (di solito originari di altri Paesi dell'Africa nera, come Kenya, Tanzania, Mali, Senegal). A questi ultimi vengono di solito affidati compiti marginali o ad alto rischio (ad esempio, corrieri nel trasporto della droga).

L'elevato livello organizzativo e la pericolosità di queste organizzazioni sono testimoniati dal carattere di mafiosità giudiziariamente riconosciuto alla malavita nigeriana in ragione dei particolari metodi e delle modalità di compimento delle attività criminose.

Sul territorio, la presenza di gruppi nigeriani criminali è diffusa pressoché in tutte le regioni (con eccezione di Puglia, Calabria e Sicilia). Particolarmente interessata è l'area napoletana del litorale domitio, la provincia di Caserta e l'hinterland romano.

Tali gruppi criminali sono particolarmente attivi nei settori dello sfruttamento della prostituzione, nell'immigrazione clandestina, nel falso documentale e nummario, nell'esportazione illegale di valuta, nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, nei reati contro il patrimonio (furto, ricettazione, truffe).

Lo sfruttamento della prostituzione, in particolare, mantiene un ruolo centrale: affermatosi inizialmente nella capitale, si è diffuso anche nelle principali

città italiane (Napoli - Caserta - Palermo - Cagliari - Torino - Padova - Genova - Bologna - Livorno - Pisa - La Spezia), ove le nigeriane (spesso inconsapevoli del loro destino) arrivano non più esclusivamente dal Paese di origine, ma anche da altri Paesi europei come la Francia, la Svizzera, la Germania, la ex-Jugoslavia ed il Belgio.

Personaggi cardine nell'ambito dello sfruttamento della prostituzione sono le cosiddette madame, ex-prostitute che assolvono a tutte le fasi del traffico comprando le ragazze in Nigeria, fornendo loro la documentazione necessaria e, quindi, occupandosi del trasferimento e della successiva sistemazione in Italia. Di recente, è emerso che tale ruolo viene svolto anche da uomini i quali vengono chiamati, in gergo, master.

Le cospicue risorse derivanti soprattutto dallo sfruttamento della prostituzione vengono reinvestite in diverse attività commerciali, quali african market, beauty center, ristoranti, discoteche ed altri luoghi di ritrovo frequentati, prevalentemente, da soggetti di etnia africana.

Parte dei capitali provento delle attività illecite continua ad essere inviata in Nigeria, attraverso i c.d. corrieri portavalori. Nella città di Torino, dove oggi trova ospitalità la più grande comunità nigeriana d'Italia, si è registrato un incremento delle attività esercitate dai suddetti corrieri portavalori, impegnati nel trasferire in Patria, per conto di connazionali, notevoli somme di denaro in dollari U.S.A..

In merito al traffico di droga, cui comunque si dedicano i gruppi nigeriani, occorre precisare che viene adottato un metodo particolare di trasporto, per cui le singole partite trasferite risultano sempre limitate, mentre la quantità complessiva è comunque elevata per l'impiego di un gran numero di corrieri anche di altre nazionalità.

L'analisi dei dati sulla delittuosità degli immigrati nigeriani evidenzia una certa consistenza nelle segnalazioni all'A.G. per inosservanza delle norme sugli stranieri e nel connesso settore delle falsità. Sono consistenti anche le segnalazioni per reati contro il patrimonio e quelle per reati contro la persona. I nigeriani sono presenti anche nei reati in materia di stupefacenti.

Nel corso del 2000 57 cittadini nigeriani sono stati denunciati per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, di cui 6 in stato di arresto; 4 denunciati per associazione per delinquere, di cui 3 in stato di arresto.

Alla data del 31 dicembre 2000 risultavano detenuti in Italia 425 cittadini nigeriani.

LA CRIMINALITÀ NORD AFRICANA

Sono presenti, sul territorio nazionale, sodalizi criminali composti da cittadini nord africani, per la maggior parte provenienti dalle regioni del Maghreb (Marocco, Tunisia ed Algeria) operanti, soprattutto, nel traffico di esseri umani, prevalentemente donne e minori, da destinare al lavoro nero, nel traffico e spaccio di sostanze stupefacenti e, recentemente, nel traffico di autovetture rubate.

In relazione al traffico degli stupefacenti (in particolare di hashish proveniente dalle aree d'origine) si sono evidenziate, talora, relazioni d'affari con personaggi appartenenti alla malavita di tipo mafioso ed in particolare alla 'ndrangheta calabrese, in base alle quali i marocchini trovano impiego non solo nello smercio dello stupefacente al minuto, ma anche come corrieri per l'introduzione della droga sul territorio italiano, per via terra attraverso la penisola iberica, o per mare.

Nonostante la sporadicità dei contatti con pregiudicati italiani, elementi criminali egiziani hanno talora ricoperto ruoli cardine all'interno di organizzazioni criminali nelle regioni del nord Italia (Lombardia e comprensorio milanese), assumendo il compito di fornire la droga (in particolare cocaina) o di smerciarla sul territorio italiano.

Altra attività illegale condotta da cittadini nord-africani è l'agevolazione, in forma organizzata, dell'immigrazione clandestina (talora con la copertura di legittime associazioni di assistenza ai connazionali che giungono nel nostro Paese). Ciò avviene, in prevalenza, con l'utilizzo di autoarticolati in cui vengono nascosti i clandestini per attraversare le frontiere.

Alcune di queste organizzazioni, nelle quali sono inseriti cittadini marocchini, spagnoli ed italiani, sono collegate con ditte di autotrasporti, localizzate in Spagna e nel nord Italia, che forniscono all'organizzazione mezzi ed autisti.